



Il Pdl alza la posta sull'articolo 18. Il premier ai partiti: il governo sia tenuto fuori dalle tensioni elettorali

# Restano i nodi Rai e lavoro

Foto Ravagli/ TM News - Infophoto



Il premier Mario Monti nel cortile di Palazzo Chigi

## IL CORSIVO

### CENTRISTI, TROPPIA TATTICA

*Cristoforo Boni*

Pier Ferdinando Casini continua a invocare un governo Monti dopo il governo Monti. E fa capire che i centristi sono pronti a giocare, anche dopo il 2013, a favore di una Grande coalizione che tenga prigionieri il Pd e il Pdl. La strategia viene presentata come un atto di altruismo. È invece un'opzione egoista, iper-tattica, che avrebbe un impatto assai negativo sul sistema. Sarebbe la dimostrazione che l'Italia non è in grado di ripristinare un'ordinata competizione democratica.

Se poi la Grande consociazione scaturisse da una nuova legge elettorale, sul modello tedesco, allora il disastro sarebbe completo. Si riuscirebbe persino a riabilitare post mortem la legge Porcata. E sarebbe per la stessa Udc una sconfitta sostanziale, ben oltre gli apparenti vantaggi tattici. Superare il bipolarismo coatto della Seconda Repubblica vuol dire formarne uno nuovo, vuol dire consentire al leader del partito più votato di comporre in Parlamento una maggioranza coerente.

L'Udc pensa di costringere Pd e Pdl ad alleanze innaturali per indebolirli e lanciare in seguito un'Opa sul centrodestra. Ma è un calcolo sbagliato. La delegittimazione della politica rischia di travolgere tutti se il sistema si mostrasse inefficiente anche dopo una riforma. In Germania il partito che vince sceglie il partner minore per governare. Ma quando la Grande coalizione è inevitabile, i partiti minori vanno all'opposizione.

ipotetico nuovo asse col Pdl? La domanda per ora resta senza risposta. Ma le tracce di un nuovo accordo per il 2013 tra i due vecchi alleati, per ora, sono assai scarse. E dunque la pista più verosimile è l'inesorabile avvicinamento tra Tremonti e l'ala dei lumbard più fedele a Bossi, mentre Maroni si sta spendendo per tenerlo alla larga. «È Bobo che non lo vuole con noi», protesta il Senatur. «Prenda la tessera da sostenitore in una sezione», ironizzano i maroniani. Tasselli di una faida destinata a durare ancora a lungo, e che vedrà Tremonti in battaglia al fianco di Umberto.

**Una performance**, quella di mercoledì a Linea Notte, assai più vicina alle tesi dei leghisti che a quelle del Pdl. «La paccata di miliardi del ministro Fornero? Saranno solo nuove tasse, non vedo dove altro possano trovarli», ha esordito Tremonti, solo la prima di una lunga serie di bastonate al governo dei Professori. «All'estero parlano di riforme importanti, "impressive", e questo effetto simbolico e di propaganda è l'unico merito reale del governo. Ma la realtà è ben diversa: le semplificazioni sono solo

complicazioni, con le liberalizzazioni siamo a Pirandello come dimostrano le scelte sui taxi. Sul mercato del lavoro avremo solo varianti e compromessi...». Tremonti mena come un fabbro: «L'economia reale sta andando molto più indietro del previsto, e questo per effetto di provvedimenti sbagliati di questo governo, e se lo spread scende è solo perché è stato immesso un trilione nel sistema finanziario europeo e le banche comprano titoli di Stato».

I sondaggi, però, premiano Monti... «Quando arriveranno l'Imu, due punti in più di Iva a settembre, le bollette più pesanti, ci sarà anche un effetto di opinione, ma un conto è la propaganda un altro sono i numeri», assicura l'ex ministro, che più volte cita vecchi articoli del presidente della Bocconi, della scorsa estate, in cui veniva lodata la «tenacia» dell'allora ministro dell'Economia e la «straordinaria tenuta dei conti pubblici».

E la crescita? «Monti mi ricorda il venditore degli almanacchi di Leopardi. Sui numeri siamo alla decrescita, non ha fatto i tagli, della spending review non si è visto nulla. L'ha teorizzata a lungo, la crescita, ora poteva

farla. Se uno legge quei decreti inutili non ci capisce niente: persino il Corriere ha parlato di scioglilingua incomprensibili sulle semplificazioni...». C'è persino un magnifico lapsus freudiano: «Io a questo governo Prodi ho persino dato la fiducia...».

Tremonti, dunque, sta lavorando a quel "dopo" in cui, stando ai suoi auspici, il malcontento degli italiani contro Monti esploderà. In piena sintonia con i lumbard. «Gli italiani voteranno e faranno la scelta giusta», assicura. E sulla scorta della sua ultima fatica letteraria, «Uscita di sicurezza», prepara un ritorno in scena «alla Roosevelt»: «Dividere le banche tra speculazione e credito a famiglie e imprese, vietare i derivati, sostenere gli investimenti pubblici». Insiste sugli Eurobond, «bisogna usarli per finanziare le opere pubbliche, per noi la finanza e le banche non sono l'inizio e la fine di tutto». Il Tremonti "gauchista" si spinge fino a un clamoroso outing sulle elezioni francesi (e tedesche): «Voterei per chi vuole gli Eurobond. Hollande offre una visione all'Europa diversa dall'attuale, non basta la gabbia della disciplina di bilancio...». ❖